

Vittorio Locatelli

ROMA Ora gli stracci volano anche tra di loro. Carlo Taormina e Enzo Trantino, dopo mesi passati spalla a spalla fiancheggiandosi nell'opera di demolizione degli avversari politici e di beatificazione di Igor Marini, si beccano come due comari.

A chi si riferisce Trantino quando dice: «Scopro cose di cui non ero al corrente. È possibile che qualcuno abbia usato la mia faccia, senza meritarsela? Ma soprattutto Trantino ieri al Foglio ha dichiarato: «Chiesi a Taormina: perché fai a Marini la domanda su Ciampi? Rispose: "perché devo fargliela pagare. Fu lui ad opporsi alla mia nomina a Guardasigilli"». Che fa Taormina, smentisce? Non sia mai! In serata è arrivato il suo commento: «È vero, sono un siciliano - ha detto il deputato di Forza Italia -, per me la vendetta è un piatto che va servito freddo».

Con Trantino il feeling è finito: «Lo vedo troppo sbilanciato a sinistra - ha detto di lui Taormina - Non tutela abbastanza le persone che con lui sinceramente collaborano. Non so per quale ragione lo faccia. Ma devo dire che io nei suoi confronti ho avuto sempre un atteggiamento di massima lealtà. E io Trantino l'ho difeso quando è stato accusato di essere stato il legale del boss mafioso Nitto Santapaola. Come l'ho difeso quando un suo parente è stato chiamato a far parte della commissione».

Ma ieri ci si è dovuti occupare anche delle «non dimissioni» di Carlo Taormina da parlamentare. «Confesso, sono io il burattinaio, il puparo di tutta questa vicenda - aveva detto venerdì -. Mi autodefinisco per concorso in calunnia con Paolletti, Marini e Pintus. Ho creato difficoltà a Forza Italia e a Berlusconi, è giusto che mi ritiri dalla vita politica». E non scher-

Dimissioni perché avrebbe nuocito a Forza Italia? Il sospetto è che l'abbia servita fin troppo bene

Vincenzo Vasile

In ambasciata, a Lisbona, la mattina del 5 dicembre 2001, tra un impegno di Stato e l'altro, c'era una pratica urgente. La firma di Carlo Azeglio Ciampi in calce al decreto con cui l'onorevole professore avvocato Carlo Taormina lasciava - non proprio volontariamente - il posto di sottosegretario all'Interno, che sino a quel momento aveva usato come una tribuna quotidiana contro i magistrati. Si può immaginare che la penna scorresse sul foglio con leggerezza, a simboleggiare il sollievo del presidente nel tentativo di sopire un vulcano. Taormina a collo storto si dimise. Berlusconi lo pregò, i due si scambiarono non si sa quali promesse. L'avvocato pagò perché aveva dichiarato che voleva mandare in galera i magistrati scomodi. E oggi salta agli occhi un'ingiustizia: ormai è il presidente del Consiglio a proclamare di volerli vedere in manicomio.

Ieri sulla prima pagina del "Foglio" i rapporti Ciampi-Taormina

Il giorno dei veleni e dei segreti svelati
Il presidente della Commissione: l'avvocato mi disse che al capo dello Stato voleva fargliela pagare



L'avvocato Trantino, presidente della Commissione Telekom Serbia



L'avvocato Taormina, membro della Commissione Telekom Serbia

L'avvocato di Berlusconi dichiara di essere il burattinaio, poi annuncia, trionfante: è una notizia falsa. Eppure è lui che l'ha diffusa

La conferma: volevano far fuori Ciampi

Trantino rivela e Taormina rincara: mi fece restare fuori dal governo, medito una vendetta fredda

Taormina dixit
Così parlò
un uomo di parola

Ieri l'uomo più intervistato d'Italia, Taormina distribuisce le sue verità secondo le testate. A Repubblica, Stampa, Mattino annuncia le sue dimissioni, a Libero e al Giornale rivela che è tutta una beffa. A Libero dice: «Va bene. Ok. La mia è stata una provocazione. Tutti i mass media erano lì con il canestro pronti a raccogliere la mia testa. Ci credevano. Tè». Al Giornale: «La mia era solo una provocazione politica. Una "bufala"». Invece con Repubblica critica Trantino, «troppo sbilanciato a sinistra, non tutela le persone che con lui collaborano». Lui invece l'ha difeso «quando è stato accusato di essere stato il legale del boss mafioso Santapaola. Quando un suo parente è entrato in commissione». La Stampa gli chiede delle sue dimissioni «Sono vere. Non conto nulla. Così il parlamento vedrà i voti convergenti di destra, centro e sinistra». Al Mattino ripete: «Le mie dimissioni da deputato? Non sono una provocazione». Ieri ha annunciato urbi et orbi: «voilà, è una falsa notizia. Anzi, denuncio Repubblica».

zava! «Sto dando un annuncio serio, darò le dimissioni da deputato nei prossimi giorni».

In realtà ha preso in giro tutti. «Va bene. Ok. La mia è stata una provocazione. Tutti i mass media erano lì con il canestro pronti a raccogliere la mia testa. Erano contenti, ci credevano. Tè», ha dichiarato a Libero. «In questa maniera li ho messi in fila, si sono svelati. Il circuito mediatico in mano ai comunisti era pronto per esibire il mio capo mozzo alla folla. Mi sono divertito io invece. Altro che dimettermi. Denuncio Repubblica». E al Giornale ha detto: «La mia era solo una provocazione politica. Una "bufala"». Un imbroglio, dunque, celato in altre interviste. Alla Stampa Taormina, sull'eventualità che le dimissioni venissero respinte dalla Camera, ha detto: «No, no. Sono vere. Sarà l'unica volta in cui il parlamento accoglierà con entusiasmo le mie dimissioni con i voti convergenti di destra, centro e sinistra». E al Mattino: «Le mie dimissioni? Non sono una provocazione».

Che simpaticone. Per capire il bluff bastava fare i conti della serva. Taormina è un avvocato, e non certo uno con parcella da «gratuito patrocinio». E i suoi clienti sono disponibili a pagare le laute parcella perché l'avvocato Taormina è un duro che non guarda in faccia a nessuno, non scende a compromessi, prende di petto i magistrati che accusano i suoi assistiti. E poi fa controinchieste, trova colpevoli alternativi, eccetera eccetera. Ma ve l'immaginate il fuggi-fuggi di clienti da un avvocato che dichiara pubblicamente di essere «un burattinaio, un puparo, un calunniatore»? Chi potrebbe sperare di essere assolto con un legale così? E poi, ve lo vedete Taormina, non più deputato, senza giudici da attaccare, avversari politici di cui chiedere l'arresto e annunci mirabolanti ripresi da tutti i media?

Contro il Quirinale: gliela farò pagare. Fu proprio Ciampi che non mi volle ministro della giustizia

Quando il Colle disse: non può fare il Guardasigilli

Dal Quirinale mai trapelata l'indiscrezione di Taormina escluso dal governo per volere di Ciampi

sono stati rivangati. Il presidente della Commissione, Enzo Trantino, si è sfogato: «...quando ci fu il famoso interrogatorio al carcere delle Vallette, e Taormina fece la domanda a Igor Marini su Ciampi, gli chiesi: ma che c'entrano queste domande, perché le fai? Risposta: devo fargliela pagare a Ciampi. Fu lui a opporsi alla mia nomina a ministro Guardasigilli». Taormina, dunque, ministro in pectore, fu escluso dal governo? Questa indiscrezione non era mai trapelata. Ma proprio ieri sera al Tg3 Taormina è tornato su quella esclusione dicendo: «È vero, sono un siciliano. Per me la vendetta è un piatto che va servito freddo». Al momento della formazione dell'esecutivo erano in atto

le prove generali della cosiddetta «moral suasion», che agli albori del gabinetto Berlusconi fruttò, per l'appunto, due risultati: la nomina di Renato Ruggiero agli Esteri (e sappiamo com'è finita), e l'esclusione del più acceso guastatore dei rapporti con il potere giudiziario dal dicastero della Giustizia.

Berlusconi allargò le braccia e riservò a Taormina il compito di portavoce ufficioso, specializzato nell'esprimere quel che il presidente del Consiglio veramente pensa dell'amministrazione della giustizia. Pronto per la cerimonia del giuramento dei ministri, l'avvocato ripiegò, dunque, sulla cerimonia-bis dell'indomani, quella riservata allo stuolo dei sottosegretari, che non si

svolge sul Colle, ma a palazzo Chigi. Al Quirinale devono essersi consolati: occhio che non vede... Ma Taormina per mesi, dalla sua postazione del Viminale, si comportò da ministro-ombra, approfittando dello spaesamento dell'ingegner Castelli. L'avvocato sparava a zero contro il Csm, contro le procure, contro i collegi giudicanti, finché non incappò in una decina di casi di «conflitto di interessi»: si scoprì che continuava a difendere fior di concussori e mafiosi contro cui lo Stato si costituiva parte civile. Proteste dell'opposizione e dei magistrati. Imbarazzo del capo dello Stato. Con il contorno di «bufale scientifiche», molto simili alle false dimissioni dell'altra sera: «lascerò quelle

difese», e poi: «no, lascio soltanto quelle in cui lo Stato è parte in causa», e ancora: «l'ho promesso a Berlusconi, questo è l'ultimo processo». Quando propose l'arresto per i magistrati di Brescia, persino Castelli si rivoltò, e An auspicò che Taormina «ritornasse una ridente località balneare». «Io dimissioni? Resto dove sto, né accetto altri incarichi», fu la «bufala» consegnata dall'avvocato all'Ansa il 21 novembre 2001. Due settimane dopo lasciava il Viminale. In mezzo c'era stato un incontro a palazzo Grazioli con Berlusconi, e si disse che nella stanza ci fosse un altro noto uomo di legge, l'avvocato Cesare Previti.

Restano agli atti le successive im-

prese di Taormina nella Commissione Telekom Serbia. Nel corso dell'audizione del professor Lucio Izzo - che nel 1997 rappresentava il Tesoro nel cda della Stet che decise l'acquisizione della società controllata dal governo di Milosevic - l'avvocato chiede al testimone se si fosse consultato con l'allora titolare del dicastero. «No, ma visto il carattere fiduciario del rapporto, me l'avrebbe fatto sapere». «Chi era il ministro?». «Era Ciampi». Niente di più, ma tanto basta: «Che la commissione allora lo convocò», butta lì il deputato. Nessuno dalla maggioranza, né il presidente si leva a fargli notare che un tale atto sarebbe incostituzionale. Un occhio al calendario: si sta discutendo in quel

momento il pasticciaccio brutto della «Ciramis», e anche quello stratonamento ruderale del capo dello Stato può far comodo.

Una nuova coincidenza: adesso sta riprendendo la discussione di un altro pasticciaccio della cucina berlusconiana, la «Gasparris». Che ne farà Ciampi? L'avvocato avrà, insomma, le sue ragioni personali, le sue vendette da consumare. Ma non agisce da solo. I suoi tentativi di «farla pagare» al capo dello Stato sono stati accolti dal silenzio dei suoi colleghi di maggioranza. Fino a quell'interrogatorio alle Vallette, avvenuto a inizio d'agosto, ma Trantino se ne ricorda solo adesso che la sporca bolla di sapone sta scoppiando. Ora tutti dicono che è colpa di Taormina, se la Commissione ha preso una brutta piega. Ci sembra un'altra ingiustizia. Non è stato il portavoce di Forza Italia, Bondi, ad alludere a Ciampi per «mancata vigilanza»? Il nostro ha detto che scherzava quando ha confessato di essere il burattinaio. Se avesse ragione lui, e l'avvocato delle «bufale» fosse solo un burattino?

Trantino e Taormina a Radio Radio

Il presidente e l'avvocato, in onda il minuetto

Il testo che segue è stato tratto dalla conversazione Trantino - Taormina trasmessa da Radio - Radio ieri mattina alle 10.

TRANTINO Ecco la chiave: quando Marini dice queste cose, potevamo noi dire passiamo oltre? Sicuramente no... Crolla Marini? Non è successo niente dal punto di vista del nostro compito. Ovviamente ne risentirà l'immagine di chi è stato ingiustamente coinvolto se si dimostrerà che è stato ingiustamente coinvolto, ma non è questo il nostro compito, il nostro compito è politico, non è morale.

CONDUTTORE Si aggiunge alla discussione un altro ospite, il professore Carlo Taormina.

TRANTINO Vorrei fare una battuta a Taormina, se permette: Carlo, io ti ho cercato stamattina perché è successo un equivoco, di cui poi ti parlerò a voce, in un giornale di cui si presume non avversario, ma alla fine forse quell'equivoco riesce a chiarire tutta quella serie di veleni che riguardano la tua persona e che ti hanno visto parte offesa.

TAORMINA Presidente, noi abbiamo le mani pulite e le spalle ben robuste.

TRANTINO Una volta ci siamo detti che siamo irrincantabili. Questo ci aiuta a proseguire con gli eventuali errori umani il nostro compito.

TAORMINA Questi signori stanno alla frutta, i risultati fino a questo momento che la commissione da te magistralmente presieduta ha raggiunto, li sta facendo mandare,

come si dice, ai pazzi.

CONDUTTORE Specificiamo una cosa. Non tutti forse hanno capito l'ironia del gesto del professor Taormina. Vogliamo chiarire?

TRANTINO Questo è grave, per la grossolanità del clima del paese. Quando ieri mi hanno detto: lei crede... questa è la chiara provocazione ai fini del dibattito. È possibile che ad un certo punto un soggetto delle qualità di Taormina, se per un istante impazzito fosse stato l'autore di queste cose, alla fine vada a costituirsi al nemico, cioè alla sinistra? È chiaro che Taormina ha provocato, ha messo il dito nell'occhio e chi non si è accorto di questo o è perché cieco, e quindi non ha bisogno dell'occhio, o perché non sa dell'importanza della vista.

TAORMINA Io mi sono molto divertito perché a cominciare da Fassino che, mostrando grande intelligenza politica dopo le mie dichiarazioni ha detto che finalmente si scopriva la verità, tutta l'informazione di sinistra si è omologata dimostrando che con poco si riesce a costruire una notizia senza controllarla e senza approfondirla, quello che ha fatto esattamente Repubblica che oggi reitera ed è recidiva perché continua sulla

strada che è l'unica, quella della menzogna e della disinformazione che può propinare ai suoi disattenti e spesso poco intelligenti lettori.

TRANTINO Posso rendere io una testimonianza che Carlo Taormina ovviamente non dice perché lo riguarda e questo va ad onore della commissione e dell'avvocato Taormina che vi parla. Nell'ultima seduta, viene pubblicato da Repubblica qualche giorno prima, forse la mattina stessa, la copia cioè il frontespizio di un avviso nei confronti di determinati imputati per atti che dovevano essere adempiuti dal giudice. Su questo frontespizio c'è il nome di Taormina e dell'avvocato Pecorella. Chi si occupa di cose giudiziarie, anche se superficialmente, sa che qualunque imputato può fare il mio nome e se io avvocato non seguo quella pratica perché nessuno mi ha impegnato o perché non intendo assisterlo dal punto di vista tecnico, è chiaro che il mio nome è soltanto un'iniziativa singola non corrisposta da attività concreta. Ebbene, quel nome significa meno di zero, significa un'indicazione di fiducia, un'attestazione di stima non seguita da nessun fatto concludente. Bene, il professor Taormina riesce a dimostrare che mai si era interes-

sato di quella pratica, ebbene in commissione invece di prendere atto, ecco la storia del clima, invece di prendere atto c'è stata un'aggressione violenta quasi fisica perché si è detto che bastava quel nome, che per loro era già definita la questione.

TAORMINA Così si fanno le notizie. Senza considerare poi che qualcuno dovrebbe insegnare a questi comunisti d'accatto che l'imputato è presunto innocente e che questo non significa che debba essere presunto colpevole il difensore. La difesa è un diritto costituzionale, che serve da sola a mettere le distanze tra imputato e difensore. Quindi si tratta veramente di ciarpane, di brutalità nell'apprendimento dei principi elementari della democrazia. Presidente, siamo gente onesta, pulita e capace e questo è il peggio che possa capitare a un comunista come molti di quelli che si producono in questo tipo di attacchi. Quando i comunisti arrivano a questi livelli c'è solo un sistema, ridicolizzarli prendendoli in giro e io ieri li ho ridicolizzati prendendoli in giro e oggi abbiamo la prova.

TRANTINO Voglio dire a tutti quelli che sono presenti: loro avevano detto che avevano le prove del puparo, che c'erano le prove di chi ci manovrava eccetera, ci voleva

la confessione di Taormina per scoprire queste prove!

TAORMINA Bravo presidente, io ho voluto dire esattamente questo. Se tutte le inchieste giornalistiche di Repubblica si fanno in questo modo e si individua il burattinaio attraverso quegli elementi che sono stati indicati in quello sporco e presunto dossier, allora questo è il tipo di informazione di inchiesta giornalistica che sa fare Repubblica. Stranamente si produce in queste inchieste per mettere così il coperchio sulla pentola.

CONDUTTORE Professore, però, io vorrei parlare il linguaggio della gente, prima di tutto perché piace a me e poi perché per radio voglio che sia comprensibile a tutti. Io dico che se Marini è ancora in carcere ci sarà un motivo o no?

TAORMINA Il fatto che Marini sia ancora in carcere, a parte le esigenze di cautela eccetera, è proprio la dimostrazione che quello che racconta è vero, tenga presente che questi non sono delle mamme che hanno fatto qualcosa per cui essere santificati, queste sono delle persone che hanno commesso dei reati e hanno, diciamo così, raggiunto lo spirito per poterli confessare, e questi reati sono quelli che permettono la consumazio-

ne di altri reati come quelli che potrebbero essere stati commessi con la spartizione del bottino di Telekom Serbia.

TRANTINO Intervengo per dire che è molto strano che appena Marini pronuncia quei nomi e per noi è stato un terremoto ovviamente inatteso, scatta subito la definizione di Marini inattendibile, e poi a seguire dei pupari e il resto. Mi domando perché per noi Marini è stato un straccio e inattendibile quando abbiamo detto tutti non siamo Marini-dipendenti, è tutto da verificare mentre invece per i magistrati di Torino due mesi e passa di interrogatorio valgono per saggiare l'attendibilità, diventa il superteste, diventa il teste chiave...

TAORMINA. Non è indagato per calunnia.

TRANTINO Non è indagato per calunnia, tutta la tempesta si abbatte su di noi. La magistratura torinese che sta compiendo il proprio lavoro è risparmiata da questo, noi diventiamo il parafulmine e vi anticipo quale sarà il prossimo passo che sarà di mettere Taormina contro Trantino, Trantino contro Taormina per poi poter dire che quello prende le distanze dall'altro e così via.

TAORMINA Presidente, siamo tutti quanti ben cresciuti con esperienze alle spalle per cui questa gente ci fa semplicemente ridere.

Voglio soltanto dire una cosa però: Marini è attendibile e i tempi daranno ragione alla commissione.